

Giuseppe Limone

AD ANGELO GIUSEPPE

PERCHÉ IMPARI A LEGGERE PRESTO

Ti afferrai al culmine d'un sogno
quando l'ultima stria d'una voce
si perde nell'alba, ti afferrai come
quando
ti svegli all'improvviso una notte
smagrito d'anni, derubato
d'ogni memoria, povero di te
e rincorri con la mano il tuo viso –
perché manca –,

ti afferrai
quando il sole della mia giovinezza
calava
carico di promesse irredente,
allucinato di spine
clamorose e mute, ti afferrai
ed eri l'alba al mio volto non nato,
caldo come un fuoco su una spiaggia
rauca di luce, bello come una pioggia
insaziabile
e buona, lucente come mille filari di
stelle al tramonto
giurati sul mare, ti afferrai ed eri al
mio fianco
improvviso,
tenero d'informe tenerezza, bambino,
accecante come la potenza d'un buio
che sappiamo essere luce,
che nulla dice allo sguardo salvo un
ardore
bruto
come la forza del sangue, ripido, tena-
ce,
longilineo come i miei giorni inauditi

ad attendere il mare.

Ti afferrai
per farti uscire dal sogno e deporti
sull'esistenza della mia mano, per e-
strarti
dal possibile al vero
lungo i miei morsi nel tempo, lungo le
mie forze scoscese,

ti afferrai
con dirupo crudo e cattivo, fatto inno-
cente al travaglio
d'un respiro senza fuga, che s'inchio-
stra di fate, che non cede
alla infermità della sorte e in un sus-
sulto residuo si confessa
nel verde delle cose, ti afferrai
ed era un febbraio
venuto in punta di piedi per timore di
svegliarmi,
vecchio come un anniversario troppo
vecchio,
nuovo come una favola d'amore
bimbo come un petalo rinato,
era febbraio e un lampo mi soccorse, ti
afferrai
perché mi afferrassi, piccolo
guerriero,
piccolo pirata invisibile della mia pe-
grinazione senza stelle,
come in una giostra bizzarra in cui ne
va della vita
di entrambi i giostratori,

dove lo sgomento è coraggio, e perché
 un cavo di mano
 piccolo come il tuo
 mi contenesse in sé tutt'intero e perché
 nel pericolo maturo
 mi salvasse prendendomi a volo per
 ricoverarmi dal male.

Lungo

fu l'attimo in cui nel trãnsito di carne,
 nel cordone ombelicale del sogno a volo
 mi cogliesti
 tuo fiore
 come un dono clandestino e un corallo
 e una preda e una

refurtiva d'amore,
 perché io fossi tuo figlio – s'inverte il
 tempo, lo sai?, al punto
 più alto e grãvita a partire dal futuro

–
 tuo figlio, eletto per caso
 da un residuo di calendario
 al grado zero del silenzio,
 gemma sbocciata per sbaglio nell'ora
 più felice, –
 perché io fossi tuo figlio
 e perché tu fragile e duro come un dar-
 do nuovo
 continuassi la mia corsa, riprendessi
 il mio volo,
 ora che avevi sposato il pericolo mio
 al valico del tuo
 con testarda tenerezza,
 ora che senza tregua correndo eri in-
 cinto di me.

Da: Giuseppe Limone, *Notte di fine
 millennio*, Bastogi, Foggia, 2004.

GIUSEPPE LIMONE è professore ordinario presso
 la Seconda Università degli Studi di Napoli, Facol-
 tà di Giurisprudenza. Ha insegnato e insegna Filo-
 sofia della politica e del diritto, Filosofia dei lin-
 guaggi scientifici, Filosofia delle Forme simboliche

e culturali. Studioso di simbolica delle forme cultu-
 rali, si è occupato frequentemente, con vari saggi,
 di temi estetici e religiosi, calibrando qualità ideali
 e testuali ed elucidandone la caratura filosofica e
 simbolica. I suoi interessi di ricerca congiungono,
 in una curvatura transdisciplinare specifica, profili
 teoretici, epistemologici, etici, filosofico-pratici e
 simbolici. Ha scritto libri di liriche e saggi di criti-
 ca letteraria. Per la sua attività, gli sono stati at-
 tribuiti vari riconoscimenti accademici e premi
 letterari. E' stato più volte invitato in Convegni a
 relazionare sui rapporti tra filosofia e poesia. Nel
 1980 gli è stato conferito il *Prix Emmanuel Mounier*,
 premio internazionale attribuito ogni tre anni
 dall'*Association des amis d'Emmanuel Mounier* per
 una ricerca sul personalismo. Ha studiato, dal no-
 vembre 1982 al novembre 1983, a Parigi e presso
 l'*Association des amis d'Emmanuel Mounier*, a
 Châtenay-Malabry (presso la 'Comunità dei muri
 bianchi', cui appartenevano Paul Fraisse, Paul
 Ricoeur, Paulette E. Mounier, Jean-Marie Dome-
 nach e altri illustri intellettuali francesi). Fra i
 lavori di cui è autore: *Tempo della persona e sapienza
 del possibile. Valori, politica, diritto, in Emmanuel
 Mounier*, Napoli, ESI, 1988; *Tempo della per-
 sona e sapienza del possibile. Per una teoretica, una
 critica e una metaforica del personalismo*, Napoli,
 ESI, 1991; *Dal tempo dell'assenza all'assenza del
 tempo*, Salerno-Roma, 1990; *Dimensioni del simbo-
 lo*, Napoli, Arte Tipografica, 1997; *Giordano Bru-
 no: dall'eresia della fede alla geometria della speran-
 za*, in AA.VV., *Giordano Bruno oltre i miti e le oppo-
 ste passioni*, a cura di Pasquale Giustiniani, Carmi-
 ne Matarazzo, Michele Miele, Domenico Sorrentino,
 Facoltà Teologica, Napoli 2002; *Il sacro come
 la contraddizione rubata. Prolegomeni a un pensiero
 metapolitico dei diritti fondamentali*, Napoli, Iove-
 ne, 2000. *La redenzione dal tempo. Ai margini di
 Laudario crociato, un poemetto di Domenico Corra-
 dini Broussard*, 21 gennaio 2001; *La poesia fra dub-
 bio e verità*, XII Biennale di Poesia di Alessandria,
 Convegno su "Verità e dubbio", 20-27 novembre
 2004, in Atti, 2006; *Dal giusnaturalismo al giusper-
 sonalismo. Alla frontiera geoculturale della persona
 come bene comune*, Graf, Napoli, 2005; *L'altra metà
 di Luciano Erba. Saggio critico su un grande poeta
 italiano del Novecento*, in 'Smerilliana', n. 1, 2006;
*Fra 'poiesis' e 'theoria'. La poesia di Corrado Cala-
 brò come ontologia della mancanza e come eros della
 creazione*, Edizioni Palazzo Vargas, Vatolla
 (Salerno), 2006. Ha pubblicato, anche sotto lo
 pseudonimo di Guglielmo RA, raccolte di liriche e
 un racconto.